# NUMERI COMUNI E ROMANI

| | NUMERO COMUNE | NUMERO ROMANO |
|---|---|---|
| Zero | 0 | |
| Uno | 1 | I. |
| Due | 2 | II. |
| Tre | 3 | III. |
| Quattro | 4 | IV. |
| Cinque | 5 | V. |
| Sei | 6 | VI. |
| Sette | 7 | VII. |
| Otto | 8 | VIII. |
| Nove | 9 | IX. |
| Dieci | 10 | X. |
| Undici | 11 | XI. |
| Dodici | 12 | XII. |
| Tredici | 13 | XIII. |
| Quattordici | 14 | XIV. |
| Quindici | 15 | XV. |
| Sedici | 16 | XVI. |
| Diciassette | 17 | XVII. |
| Diciotto | 18 | XVIII. |
| Diciannove | 19 | XIX. |
| Venti | 20 | XX. |
| Ventuno ecc. | 21 ecc. | XXI. ecc. |
| Trenta | 30 | XXX. |
| Quaranta | 40 | XL. |
| Cinquanta | 50 | L. |
| Sessanta | 60 | LX. |
| Settanta | 70 | LXX. |
| Ottanta | 80 | LXXX. |
| Novanta | 90 | XC. |
| Cento | 100 | C. |
| Cento e uno ecc. | 101 ecc. | CI. ecc. |
| Cento e dieci | 110 | CX. |
| Duecento | 200 | CC. |
| Trecento | 300 | CCC. |
| Quattrocento | 400 | CCCC. |
| Cinquecento | 500 | D. *oppure* IↃ. |
| Seicento | 600 | DC *oppure* IↃC |
| Settecento | 700 | DCC o IↃCC. |
| Ottocento | 800 | DCCC *o* IↃCCC. |
| Novecento | 900 | CM *o* IↃCCCC. |
| Mille | 1000 | M *o* CIↃ. |
| Mille ottocento sessanta tre | 1863 | MDCCCLXIII *o* CIↃIↃCCCLXIII. |



# NORMA PER LE CONCORDANZE

Quando gli scolaretti incamminati allo studio della lingua latina cominciano saper a memoria certo numero di nomi, di pronomi o di verbi, si viene ad esercitarli nelle concordanze, come passo necessario a farsi prima di dar loro i primi temi detti generalmente *latinetti:* e non si disapprova questo, riconoscendosi anzi ben necessario, affinchè comincino a metter in pratica le prime regole della Sintassi riguardanti le concordanze. Tuttavia si crede a proposito fare alcuni riflessi sul modo comune d'insegnare a fare le concordanze, affine di renderlo più facile e più vantaggioso.

Si costuma pertanto comunemente di dare a cotesti scolaretti per concordanze per es. *Pater bonum, matrem bonos, tempora felicem, templum qui, ego legerunt*, e simili, e si esige, che sul loro scritto indichino prima, se quella è una concordanza dello aggettivo col sostantivo, o del relativo coll'antecedente, o del verbo col nominativo; indi che spieghino in che cosa quelle due parole discordano, se in genere o in numero o in caso, o nell'uno e nell'altro, oppure in persona, se si tratta del verbo; e che aggiungano in fine come si dee dire per far concordare dette parole.

Ma riguardo ad un tale metodo d'insegnar le concordanze gioverà riflettere:

1° Non potersi quelle dire in verità *concordanze*, ma propriamente *discordanze*, poichè le proposte parole discordano, e non concordano.

2° Esigere quelle un ragionamento ed una fatica di spirito non indifferente, superiore all'età ed alla debolissima capacità dei principianti; e dovervisi quindi spendere un lungo tempo, prima che possano tali giovanetti farsi passare ad altro esercizio.

3° Essere tali concordanze o piuttosto discordanze più dannose che utili: poichè in verità sono errori, benchè proposti col fine di farli emendare.

Sarebbe però ai principianti molto più vantaggioso, che si proponessero loro cose secondo le regole, e non sentissero mai alcun errore, e piuttosto s'insegnasse loro a dirittura a far le cose bene, correggendoli se avessero errato. E questo appunto è quello che si ha in mira di fare con proporre una più facile ed utile norma per le concordanze. Ma per dare gli avvertimenti più opportuni, converrà parlare separatamente di ciascuna sorta di concordanze.

Riguardo alla concordanza dell'aggettivo col sostantivo, che è la prima e la principale, converrà che sappiano i giovanetti prima bene a memoria i principali nomi tanto sostantivi, quanto aggettivi, e che siano già soliti a scriverne, declinandoli in tutti i casi, e non solo quei che sono in disteso ne l'Esercizio delle declinazioni, ma eziandio alcuni dei simili. Conviene inoltre, che non solo abbiano una cognizione chiara delle cinque declinazioni dei nomi sostantivi, ma che sappiano eziandio, che gli stessi nom aggettivi si rapportano a qualcheduna delle tre prime declinazioni, cioè che il femminino degli aggettivi da tre voci, come *bona*, è della prima declinazione, ed il mascolino ed il neutro, come *bonus* e *bonum*, sono della seconda; e che quei da due voci e da una sola, come *brevis breve* e *felix* sono della terza. Ciò posto si faccia loro unire qualche nome aggettivo con un sostantivo, declinandoli insieme in tutti i casi del singolare e del plurale, aggiungendovi ancora l' italiano; poichè con tale esercizio si avrà il modo di tenerli occupati senza molta fatica, e s' insinueranno loro come naturalmente le vere concordanze. Converrà però ancora farli ascendere come per gradi da una cosa del tutto facile ad un'altra un po' più difficile, e poi ad una terza, e ad una quarta ancora più difficile, della quale non sarebbero stati capaci al principio, ma che resterà loro facile dopo passati i primi gradi. Si possono adunque fissare quattro gradi di concordanze dell'aggettivo col sostantivo.

Il primo grado sarà metter il sostantivo e l'aggettivo della stessa declinazione, come

Dominus bonus, *il Signore buono* (1).

Schola publica, *la scuola pubblica*.

Templum sanctum, *il tempio santo* ecc. Vedi sopra a pag. 54, dove sono molti esempi scelti.

Il secondo grado sarà metter l'aggettivo di declinazione diversa dal sostantivo, *come*

Pater bonus, *il padre buono* (2).

(1) Facilissimo resta questo grado, perchè l'aggettivo in tutti i casi è simile al sostantivo: onde senza fatica, appena con un po' di attenzione, lo scolaretto farà Genit. *Domini boni*, del Signore buono. Dat. *Domino bono*, al Signore buono ecc. Si osservi però che questo primo grado non può contenere, se non sostantivi della prima o seconda o terza declinazione, affinchè l'aggettivo possa essere della stessa declinazione del sostantivo.

(2) In questo secondo grado ci vuole subito un po' più d'attenzione, perchè l'aggettivo nella declinazione non va d'accordo col sostantivo, dovendosi dire Genit. *Patris boni*, del padre buono. Dat. *Patri bono* ecc.



Mater bona, *la madre buona*.

Tempus bonum, *il tempo buono* ecc. Vedi sopra a pag. 54.

Il terzo grado sarà unire ad un sostantivo due aggettivi di declinazione diversa dal sostantivo, e diversa anche tra loro medesimi, come

Poeta doctus et sapiens, *il poeta dotto e sapiente* (1).

Res inutilis et perniciosa, *cosa inutile e dannosa*.

Dies festus et solemnis *il giorno festivo e solenne* ecc. V. a p. 55.

Il quarto grado consisterà nel premettere al sostantivo un qualche pronome *hic*, *ipse*, *ille*, ecc.; poichè anche il pronome unito al sostantivo dee concordare in tutto col medesimo, facendo allora figura d'aggettivo, come

Hic servus fidelis, *questo servo fedele* (2).

Hæc schola frequens, *questa scuola numerosa*.

Hoc tempus periculosum, *questo tempo pericoloso*. ec. V. a p. 55.

Dopo questo quarto grado si può ancora far unire ad un nome sostantivo qualche aggettivo e positivo e comparativo e superlativo; il che sarebbe anche vantaggioso agli scolaretti per renderli pratici intorno alla formazione dei comparativi e superlativi, come

Vir doctus, doctior, doctissimus, *l'uomo dotto, più dotto, dottissimo*.

Arbor alta, altior, altissima, *l'albero alto, più alto, altissimo*.

Studium utile, utilius, utilissimum, *lo studio utile, più utile, utilissimo* ecc. Vedi a pag. 56.

Ed ecco quello che può utilmente servire per far imparare in buona regola agli scolaretti le concordanze dell'aggettivo col sostantivo. Convien però aggiugnere, che oltre di far loro scrivere questi nomi sostantivi ed aggettivi insieme uniti, sarà molto a proposito e come necessario farne loro studiare alcuni, almeno del primo e secondo grado, affinchè restino più impressi. In questo modo si potrà del tutto prescindere dal proporre loro quelle discordanze da notarne i difetti o ridurle poi in concordanze; e tutto al più potrà sul fine il maestro a viva voce tirar fuori alcun esempio di qualche sconcordanza, e mostrarne l'errore, come

(1) Qui ci sono due difficoltà unite, poichè *poeta* è della prima declinazione, *doctus* della seconda, e *sapiens* della terza: perciò si richiede un'attenzione maggiore nello scolaro per far andare tutto d'accordo in tutti i casi. E lo stesso dicasi degli altri esempi.

(2) Qui, oltre al far anche concordare il pronome col sostantivo, bisogna di più nell'italiano far uso dei segnacasi *di*, *a*, *da*, invece dell'articolo *il*, *lo*, *la*, e ciò fa vie più vedere il vantaggio di quest'Esercizio.

sarebbe per esempio *patris bonis*, che sebbene paia a prima vista che vada bene, va però male, perchè *patris* è genitivo singolare, e *bonis* è dativo o ablativo plurale, onde si dee dire *patris boni;* e così potrà mostrare che non va bene per esempio *ulmus altus*, *tempus bonus*, *poetam doctam*, ma *ulmus alta*, *tempus bonum*, *poetam doctum* ecc. E questo basti riguardo alla concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

Per la concordanza del relativo coll'antecedente, dopo che sieno gli scolaretti sufficientemente instruiti nella concordanza dell'aggettivo col sostantivo, credo non esser necessario alcun particolare esercizio, e stimo bastare che si faccia loro ben capire la regola della concordanza del relativo coll'antecedente, cioè che dee concordare solo in genere e in numero; e si faccia quindi loro osservare, che può andar bene per esempio *pater*, *quem*, — *patrem*, *cuius* ecc., e così *mater*, *cui* — *matres*, *quibus* — *templum*, *cuius* — *templo*, *quod*, ecc., e solo non andrebbe bene per es. *pater quam*, neppure *patrem quos*, perchè discordano in numero; nòn avendosi però niun riguardo al caso, nel quale il relativo non è necessario che concordi coll'antecedente. Può aggiugnere il maestro, che se s' incontrano dello stesso caso, è un accidente, come si dice nella regola, ma non per ragione di concordanza. Ed altro non occorrendo su questo aggiugnere, veniamo alla concordanza del verbo col nominativo.

In ordine finalmente alla concordanza del verbo col nominativo, facendo di nuovo osservare, non esser niente a proposito dare agli scolaretti quelle discordanze *ego amabant*, *tu amabatis* ecc., che sono veri errori, non ci vuol altro esercizio, che fare ai principianti bene studiare i verbi che sono nell'Esercizio delle coniugazioni in disteso, e farne loro anche copiare diversi mentre li studiano; e con questo mezzo s' imprimerà loro nella mente la giusta concordanza senza che altro occorra.

Sarebbe però ai principianti vantaggioso, quando debbono volgere un gerundio italiano in latino, insegnar loro come si ha da volgere in buona concordanza, sebbene non sia espresso il nominativo; ed ecco un esempio per norma:

Essendo infermo, non posso venire, *cum sim infirmus*, *non possum venire* (1).

(1) Si badi, che si dice sempre *essendo*, ma che in latino si fa ora *sim*, ora *sis*, ora *sit* ecc., secondo che lo fa capire il verbo seguente *non posso venire*, *non puoi venire* ecc. Onde facendo *sim* concorda con *ego* sottointeso, facendo *sis* concorda con *tu* ecc.



Essendo infermo, non puoi venire, *cum sis infirmus non potes venire.*

Essendo infermi, non possiamo venire, *cum simus infirmi non possumus venire*, ecc.

E così si potrebbe dire — Essendo stato infermo, non ho potuto venire, *quum fuerim infirmus*, *non potui venire* ecc. — Camminando son caduto, *quum ambularem*, *cecidi.* — Partendo mi son ricordato, *Quum discederem recordatus sum* ecc.

Si badi però, che quello che qui si dice del gerundio, riguarda soltanto la concordanza del verbo col nominativo sottointeso secondo il senso, e non riguarda il tempo, cioè se per esempio *essendo* si debba fare *cum sim* presente, oppure *cum essem* imperfetto. Egli è bensì vero, che il verbo seguente, e tutto il senso fa anche capire, se il gerundio del presente debba volgersi in presente, oppure in imperfetto; e così se il gerundio del passato si debba volgere in perfetto, oppure in piucchè perfetto; ma coi principianti converrà contentarsi che comincino a mettere in pratica la regola della concordanza, aspettando che cresciuti in cognizioni mettano poi anche in pratica la regola del tempo.

E questo basti riguardo alle concordanze; e piuttosto passiamo ora a dir qualche cosa dei primi trattenimenti proprii degli scolaretti dopo che sono già stati abbastanza esercitati nelle concordanze.

# PRIMI TRATTENIMENTI

## PEI FANCIULLI APPLICATI ALLA LINGUA LATINA

*dopo l'esercizio delle concordanze.*

I primi trattenimenti propri pei principianti nella lingua latina dopo le concordanze debbono tendere a due fini: 1.° a far loro ben imparare e possedere le coniugazioni dei verbi tanto nel latino, quanto nell' italiano, affinchè possano in seguito ben volgere il verbo, che è la principale parte del discorso, dal latino in italiano, e dall' italiano in latino: 2.° a facilitar loro la pratica delle regole della Sintassi, almeno di una parte: e questo si otterrà facendoli passare dall'uno all'altro dei seguenti gradi:

1.° Far loro scrivere alcuni verbi simili a quei delle quattro coniugazioni, coll'avvertenza che tanto nel latino quanto nell' italiano sieno della stessa coniugazione (1), come *Laudo*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, lodare — *Video*, *es*, *di*, *sum*, *ere*, vedere — *Scribo*, *bis*, *psi*, *ptum*, *bere*, scrivere — *Obedio*, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*, ubbidire; e così i passivi *Laudor*, *aris*, *atus sum*, *dari*, esser lodato ecc., accennando però loro all'occorrenza nel latino il perfetto ed il supino, quando sono diversi da quei che sono in disteso nell'esercizio delle coniugazioni come sarebbe *domo as*, che fa nel perfetto *domui*, e nel supino *domitum*, nel che si allontana da *amo as*; e così *tango is*, che fa nel perfetto *tetigi* e nel supino *tactum*, a differenza di *lego* che fa *legi*, *lectum*. E così pure accennando loro nell' italiano il perfetto semplice, detto anche remoto (2), il quale in certi verbi anche della medesima coniugazione è molto diverso; per es. *Tacere* fa *tacqui*, *tacesti* — *Vedere* fa *vidi*, *vedesti* — *Sapere* fa *seppi*, *sapesti* — *Dovere* fa *dovetti*, *dovesti* ecc. E riguardo a questo si noti ancora, che vanno d'accordo la prima e la terza persona del singolare e la terza persona del plurale; e parimenti vanno d'accordo la seconda persona del singolare, e la prima e seconda persona del plurale. Così si dice per es. *tacqui*, *tacque*, *tacquero*, *tacesti*, *tacemmo*, *taceste*, cose che debbono farsi osservare da principio agli scolari.

(1) Si dice nell'Istradamento, dove si parla delle coniugazioni, che queste vi sono anche nell'italiano; e che alcuna volta il verbo italiano è della stessa coniugazione del latino, ed altre volte è di un'altra; ma per questo primo grado conviene, che l'italiano sia d'accordo col latino.

(2) Nelle parti del discorso poste nell'Istradamento, dove si parla de' tempi dei verbi, si dichiara la ragione, per cui al perfetto semplice si dà il nome di remoto.



2. Passare a far loro scrivere verbi che in latino sieno di una coniugazione ed in italiano d'un altra, come *Verbero*, *as*, *avi*, *atum*, *are*, battere — *Exerceo*, *es*, *cui*, *citum*, *ere*, esercitare — *Emo*, *is*, *emi*, *emptum*, *emere*, comperare — *Vincio*, *cis*, *vinxi*, *vinctum*, *vincire*, legare ecc. E così pure *Verberor*, *aris*, *atus sum*, *ari*, esser battuto ecc. E questo secondo trattenimento è veramente importante; poichè moltissimo preme che sappiano ben adattare la coniugazione italiana alla latina; sentendosi pur troppo o leggendosi tanti errori, anche di persone che si crederebbero per altro istruttissime, le quali dicono tuttavia per esempio: *vedino*, *mettino*, *partino*, e così *vadi*, *vadino*, in vece di *vedano*, *mettano*, *partano*, *vada*, *vadano* ecc., ed in questo debbono esercitarsi notabilmente, per arrivare a prendere un certo possesso di dette coniugazioni così in latino come in italiano, assegnandosi anche loro da recitare alcuni dei detti verbi che scrivono, acciò bene s'imprimano nella memoria.

3. Converrà quindi farli passare a scrivere verbi, nei quali trovisi ancor maggior differenza tra il latino e l'italiano, come sono i deponenti ed altri, come *Fateor*, *fateris*, *fassus sum*, *fateri*, confessare — *Mereor*, *mereris*, *meritus sum*, *mereri*, meritare — *Conor*, *conaris*, *conatus sum*, *conari*, sforzarsi, e tanti altri nei quali passa molta diversità dal latino all'italiano, poichè debbono su questi rendersi ben pratici; il che non resterà loro tanto difficile, quando siano prima ben esercitati nella precedente seconda maniera.

4. Dopo questi primi tre gradi, che servono a far prendere possesso delle coniugazioni così italiane come latine, converrà passare ad un altro, che continui a tener in esercizio i giovanetti nelle coniugazioni, e nello stesso tempo faciliti loro la pratica delle prime regole riguardanti l'unione del nome col verbo. E questo si otterrà, facendo loro scrivere dei verbi con un nome unito per accoppiamento o con l'oggetto o con altro caso, come qui accenneremo per mezzo di alcuni esempi:

Ego sum infirmus, *io sono malato*.
Tu es infirmus, *tu sei malato*.
Ille est infirmus, *colui è malato*.
Nos sumus infirmi, *noi siamo malati*.
Vos estis ecc., continuando così in tutti i tempi e modi.

E così *ego fio cæcus*, io divento cieco — *Ego videor contentus*, io sembro contento — *Ego credor diligens*, io sono stimato diligente — *Ego discedo lætus*, io parto allegro ecc. (1).

(1) Questi esempi riguardano la regola de' verbi d'accoppiamento; e quelli che seguono riguardano diverse regole di reggimento.

Ego amo virtutem, *io amo la virtù.*
Tu amas virtutem, *tu ami la virtù.*
Ille amat virtutem ecc.
Ego imitor bonos, *io imito i buoni.*
Tu imitaris ecc.
Ego studeo grammaticæ, *io studio la gramatica.*
Tu studes ecc.
Ego faveo discipulis diligentibus, *io favorisco gli scolari diligenti.*
Tu faves ecc.
Ego utor libro, *io uso il libro.*
Tu uteris ecc.
Me pœnitet peccati, *io mi pento del peccato.*
Te pœnitet peccati ecc.
Ego amor a Deo, *io sono amato da Dio.*
Tu amaris a Deo ecc.

E lo stesso facciasi riguardo a più altre regole, procurando di fare scrivere ai principianti cose che possano loro servire di aiuto per superare più facilmente le difficoltà che incontreranno poi nei temi che col tempo loro saranno proposti. E riguardo a questo si badi a diverse cose, cioè primo, quando è un verbo d'accoppiamento, il nome che viene appresso nel plurale dee farsi plurale, come *nos sumus infirmi*, noi siamo malati. Secondo, non è ben fatto tanto nel recitare i verbi, quanto nello scriverli, l'esprimere la parola *plurale*, che è una perdita di tempo, tanto più che non si esprime la parola *singolare*; poichè ciò cagiona una interruzione dannosa che rompe il filo, mostrando l'esperienza che gli scolari dicendo di seguito per esempio: *Ego amo*, io amo, *tu amas*, tu ami, *ille amat*, colui ama, *nos amamus*, noi amiamo ecc., recitano con molto più di facilità e si sbrigano più presto; e per altra parte non possono essi ignorare, che *nos*, *vos*, *illi* col verbo unito sono di numero plurale. Per questa ragione nell'*Esercizio* delle coniugazioni si è tralasciata la parola *plurale*. Terzo, sarà bene, che nella terza persona in vece di *ille*, *illi*, si avvezzino anche a mettere altro nome o pronome, per esempio: *Petrus est infirmus*, *multi sunt infirmi*, *homo o ille homo videur contentus*, *taliqui videntur contenti*, *bonus amat virtutem*, *boni amant virtutem* ecc., adattandovi anche l'italiano. Quarto, riguardo al soggiuntivo convien attenersi alla maniera che si tiene nell'esercizio delle coniugazioni, separando il semplice soggiuntivo dallo stesso soggiuntivo quando è accompagnato dal *cum*; di modo che si dica prima



per es.: *Ego sim infirmus*, io sia infermo — *Tu sis infirmus*, tu sii infermo ecc.; quindi si ricominci: *Quum ego sim infirmus*, essendo io infermo — *Quum tu sis infirmus*, essendo tu infermo ecc. (1).

5. Una poi delle cose, nelle quali è molto necessario esercitare i giovanetti studenti della lingua latina, si è di far loro prendere la pratica dei preteriti e supini di ciascun verbo: e ciò non solamente perchè è necessario che sappiano com'è il perfetto e supino di quel tal verbo, essendo un errore se lo falliscono, ma ancora perchè dal preterito e supino nascono altri tempi, come si è mostrato di sopra nella tavola della formazione dei tempi, pag. 73, e nella dichiarazione che le viene appresso. E per far prendere questa pratica può bensì servire lo studio delle regole de' preteriti e supini; ma oltrechè tanti degli scolaretti non arrivano ad intenderle, benchè spiegate, vanno poi presto in dimenticanza, e si trova coll'esperienza che quasi generalmente gli scolari falliscono, i preteriti massimamente, anche dopo di avere studiate le dette regole. Dunque io crederei necessario, dopo i quattro premessi esercizi, dettare a detti scolari un certo numero di verbi, per esempio *tango*, *spondeo*, *respondeo*, *tondeo*, *domo*, *sono*, *tono* ecc., ed obbligarli d'andar essi medesimi a cercare nel vocabolario il preterito e supino, esigendo che li mettano in ordine col significato italiano nel seguente modo:

Tango tangis tetigi tactum tangere, *toccare.*
Spondeo spondes spopondi sponsum spondere, *promettere.*
Respondeo des respondi responsum respondere *rispondere.*
Tondeo tondes totondi tonsum tondere, *tosare.*
Domo domas domui domitum domare, *domare.*

E così degli altri, procurando sempre di fare scelta di quei verbi de'quali è più facile fallire il perfetto e supino, uniformandosi alla occorrenza alle regole dei preteriti e supini, nel che converrà mettere alle volte di seguito alcuni di quei verbi, che possono facilmente confondersi l'uno coll'altro, come sarebbero *vivo*, *vinco*, *vincio*, poichè *vivo* fa *vixi victum*, *vinco* fa *vici victum*, e *vincio*, fa *vinxi vinctum*. Scritti poi tali verbi, converrà esigere due cose.

La prima, che nominando loro il maestro per esempio *Tango*, essi subito ripiglino: *Tango tangis tetigi tactum tangere*, toccare; e nominando loro *Spondeo*, subito ripiglino: *Spondeo spondes spopondi sponsum spondere*, promettere; e così degli altri.

(1) Si potrebbe anzi unire il presente coll'imperfetto, dicendo *cum ego sim* o *essem*, essendo io, *cum tu sis* o *esses*, essendo tu ecc. E così, *quum ego fuerim* o *fuissem*, essendo io stato ecc. E quello, che si dice qui di *sum*, si vuol detto di *amo*, *taceor*, *amor* e di qualunque altro verbo.

La seconda si è, che nominando loro il preterito, o sia perfetto, ed il supino, essi ne dicano subito i tempi, che da quelli si formano. Così nominando loro *tetigi*, essi ripiglino subito: *tetigi*, *tetigeram*, *tetigerim*, *tetigero*, *tetigisse* (1): e nominando loro *tactum*, ripiglino: *tactum*, *tactus*, *tacturus* (2). Così nominando loro *spopondi*, seguitino : *spopondi*, *spoponderam* , *spoponderim*, *spopondissem*, *spopondero*, *spopondisse*; e nominando loro *sponsum*, essi ripiglino, *sponsum*, *sponsus*, *sponsurus*. E lo stesso dicasi di ogni altro. Affinchè però il frutto di quest'esercizio sia stabile, converrà esigere, che gli scolari abbiano per questo un cartolaro distinto, dove scrivano tutti questi verbi nel modo che si è detto di sopra, acciò si possano di quando in quando fare ripetere. Così pochi per volta si raccoglieranno quei verbi creduti più necessarii, e resterà bene impresso il preterito e supino di ciascun verbo, molto meglio e più stabilmente, che collo studio delle regole. Sarà poi bene dettarne loro anche di quelli mancanti di supino, ed anche di preterito, secondo che gli accennano le regole medesime; massimamente perchè se non hanno supino, mancano poi del futuro semplice e del misto, e bisogna supplirvi col *fore* o *futurum esse* o *futurum fuisse*, *ut*, come si è detto di sopra nel modo di supplire.

6. Supposto che gli scolaretti sieno stati esercitati in questi diversi gradi, credo non essere a proposito dare ancora loro quei certi temi nel seguente modo - *Io amo*, *amava*, *ho amato*, *aveva amato*, *amerò quegli scolari che studiano*, *studiavano*, *hanno studiato*, *avevano studiato*, *e studieranno le lezioni* ecc., essendo tali composizioni del tutto insipide e materiali, niente atte a cominciare a dar un po' di buon gusto agli scolari benchè principianti. Si potrà dunque dar loro a dirittura brevi e facili temi, nei quali si cominci a far entrare le prime e le più facili regole, ascendendo gradatamente, avendo poi cura di dettar loro in buona regola la correzione; la qual correzione se non subito nei primi temi, almeno presto, dovrebbe dettarsi non colla costruzione del tutto fatta, ma con certa trasposizione di parole, come *dixit pater filio* - *filio præceperat pater* ecc., affinchè subito comincino a trattare il latino secondo il vero gusto. Quindi dettata che si è loro la correzione, oltre di esigere che sappiano poi dire l'italiano sul latino ed il latino sull'italiano, il che dee far parte di loro lezioni e non mai tralasciarsi, converrà obbligarli a fare l'analisi delle parole latine; e ciò verrà a formare un nuovo trattenimento

(1) Vedi la detta tavola pag. 73 e seguente dichiarazione.

(2) Da *tactum* supino si forma il participio in *us* e quello in *rus*, il quale serve poi pel futuro semplice e misto.



utilissimo e necessarissimo ai principianti, onde acquistino lume, e non vadano avanti al buio imparando solo qualche cosa per pratica, e con tardissimo progresso. Ed in quest'analisi al principio potranno accennare solamente, che sorta di parola è quella tale, e di che genere, di che numero, di che caso, di che declinazione se si tratti di nome; o di persona, numero, tempo, e modo se si tratta di verbo. Per es. se vi fosse: *discipulus diligens*, *libenter studet*, *ut in literis proficiat*, si esigerà che facciano come segue:

*Discipulus* è nome sostantivo, di genere mascolino , numero singolare, caso nominativo.
*Diligens* è nome aggettivo , qui di genere mascolino , numero singolare, caso nominativo.
*Libenter* è avverbio.
*Studet* è verbo, persona terza, numero singolare del presente dell' indicativo.
*Ut* è congiunzione.
*In* è preposizione.
*Literis* è nome sostantivo, di genere femminino, numero plurale, caso ablativo.
*Proficiat* è verbo, persona terza, numero singolare del presente del soggiuntivo.

Quest'esercizio resterà facile ed adattato ai principianti per tenerli occupati, avvertendosi di esigere riguardo ai nomi proprii, che accennino particolarmente, che son nomi propri di presona, di città ecc.

Quando poi comincieranno ad avere un po' più di cognizione delle regole, si potrà esigere che esprimano anche la ragione, per cui per es. quel nome è del tal caso, e così di altre cose relative alle regole. In tal modo ripigliando le parole latine messe di sopra, prescindendo all'occorrenza dal genere e dal numero, si potrebbe esigere che facessero :

*Discipulus* è nome sostantivo, caso nominativo, reggente di *studet*.
*Diligens* è nome aggettivo, che concorda con *discipulus* in genere, numero e caso.
*Libenter* è avverbio.
*Studet* è verbo, che concorda con *discipulus* in persona ed in numero.
*Ut* è congiunzione.
*In* è preposizione, che regge ora l'accusativo, ora l'ablativo.
*Literis* è nome sostantivo, caso ablativo, retto dalla preposizione *in*.

*Proficiat* è verbo di modo soggiuntivo, retto dalla congiunzione *ut*.

Così pure se si dicesse, *dignam mercedem accipies*, si farà: *dignam* è caso accusativo, che concorda con *mercedem*; *mercedem* è caso accusativo, l'oggetto di *accipies*. E se si dicesse *quo vadis?* si farebbe *quo* è avverbio di moto a luogo per ragione di *vadis*. E se si dicesse *eo Romam*, si farebbe: *Romam* è caso accusativo retto dalla preposizione *in* o *ad* sottointesa, per ragion di moto a luogo. In somma a proporzione che avanzeranno nella cognizione delle regole, si esigerà che rendano maggior ragione acciò vadano avanti al chiaro e sappiano render ragione di tutto quel che fanno. Ed oltre di far loro scrivere quest'analisi, sarà bene esigere, che la dicano per lezione, provocandosi in pubblica scuola l'uno l'altro, che così ancor maggiore sarà il profitto, perchè si darà luogo all'emulazione, e si otterrà maggior attenzione negli scolari; ed inoltre ne godranno il vantaggio anche quelli che sono ancor indietro, i quali faranno poi in seguito più rapido progresso. Di fatto quest'esercizio dell'analisi, che obbliga gli scolari, a fissar l'attenzione sopra ciascuna parola e ad aver sempre alla mano le parti del discorso, ed or questa, or quella regola, quest'esercizio, dico serve a mantener sempre vive in essi le già acquistate cognizioni ed a vie più confermarle, disponendoli così ad acquistarne delle nuove, poichè niente aiuta di più ad intendere le difficoltà maggiori, che l'essere già bene istrutti nelle minori, massimamente in quelle che servono di fondamento a tutto il resto.

Ma troppo tardi si sarebbe differito ad esercitare gli scolaretti nell'analisi, se aspettato si fosse ad esigerla da loro quando già studiano il latino; conviene esigerla quando sono ancora nella scuola degli elementi di lingua italiana; ed ecco che vien perciò a proposito dare qualche avvertimento sugli esercizi convenienti agli scolari di lingua italiana; sebbene in regola se ne sarebbe dovuto parlare prima di quello che appartiene alla lingua latina, se lo scopo principale tanto dello Istradamento, quanto di quest'Esercizio ragionato, diversamente non esigesse.

Converrebbe però ancora vedere certe osservazioni sui temi che si danno agli studenti della lingua latina, le quali si trovano verso il fine dell' Istrad. pag. 302, dove sono sparse molte utili cognizioni.



# AVVERTIMENTI

## PEI PRINCIPIANTI NELLO STUDIO DEGLI ELEMENTI

### DELLA LINGUA ITALIANA

Sebbene lo scopo principale dell'Istradamento e di questo Esercizio che ne fa parte, sia d' indirizzare i giovanetti nello studio della lingua latina; tuttavia poichè la lingua italiana dee servire di strada alla latina, nella quale non potranno fare gli scolari vero profitto, se sono ignoranti nella lingua italiana, viene del tutto a proposito aggiunger qui qualche cosa anche riguardo alla lingua italiana per aiuto de' principianti; il che si farà coi seguenti avvertimenti.

1. La prima cosa, in cui deve il Maestro porre tutta la cura, si è che prendano gli scolaretti una lettura giusta, chiara e distinta, e massimamente senza cantilena, vizio tanto dannoso e pur troppo comune nei ragazzi, il quale dee farsi assolutamente deporre a quei, che sotto altro Maestro l'avessero già contratto; nel che si può riuscire coll'assidua e ferma cura del Maestro.

2. Si dee pure procurare, che questi scolaretti usino esattezza nello scrivere, facendo di buon' ora molto caso degli errori di ortografia, ed esigendo che quando copiano una cosa, la scrivano in tutta regola, con mettere per es. due *b* dove ce ne vanno due, ed uno solo dove ce ne va uno solo, e con fare a tempo e luogo gli accenti, gli apostrofi, i punti, le virgole ecc. Si farà così loro praticare quanto si è insegnato nelle *nozioni preliminari* poste al principio dell' Istradamento alla lingua latina, le quali converrà vedere. Nel che se useranno cura da principio, ne raccoglieranno poi il frutto in seguito; laddove se sono trascurati da principio nell'ortografia, continuano per lo più in questo difetto, e difficilissima ne resta poi l'emendazione.

3. Si dee esigere, che imparino a ben distinguere ciascuna parte del discorso, di modo che sappiano dire per es. questo è nome, questo è pronome, questo è articolo, questo è verbo ecc. Al principio però basterà la semplice distinzione delle diverse parti del discorso; ma andando avanti converrà, che distinguano il nome sostantivo, l'aggettivo, il proprio, il comune; e così il verbo attivo, il passivo, il neutro, ed in seguito sappiano dire di che persona è il verbo, di che numero, di che tempo, e di che modo. E per ottenere questo dovrà il Maestro addestrarli